

IL VIAGGIO

Q

» MARCO MARZANO

Quella di oggi è l'ultima puntata della mia inchiesta sulla Chiesa Cattolica italiana al tempo di Francesco. Si conclude così quello che per me è stato un viaggio a tratti entusiasmante, nel quale ho imparato molte cose, conosciuto persone splendide e iniziato un fitto dialogo con i lettori di questo giornale che, per cominciare, si rifletterà nell'e-book che, accanto a tutti i miei articoli, comprenderà alcune delle tante lettere che ho ricevuto da voi e che poi spero continuerà fecondo nel tempo. Questo è il momento del bilancio, delle immagini di sintesi che si possono ricavare dall'osservazione delle varie tappe del mio viaggio all'interno della Chiesa italiana.

LA PIÙ VIVIDA delle istantanee, quella che per prima mi viene alla mente, è l'opposizione piuttosto netta tra la Chiesa di vertice e quella di base, tra la casta sacerdotale e il popolo di Dio. Quest'ultimo mi è apparso infatti, nelle tante periferie esistenziali in cui l'ho cercato, perfettamente secolarizzato, cioè formato da persone adulte in grado di ragionare con la propria testa, molto a loro agio nel mondo e con i non credenti, impegnate in una miriade di progetti locali di solidarietà, non ossessionate dal sesso, dalla colpa e dal peccato, ma piuttosto interessate a manifestare la loro fede pregando, meditando sul Vangelo e soprattutto amando il prossimo. Nei casi migliori, costoro rappresentano, ai miei occhi, il volto di Dio, cioè sono la dimostrazione vivente degli effetti positivi che la fede (anche, e forse soprattutto, quella incerta, anche quella più tormentata e sofferta) può produrre in chi la

Inchiesta sui cattolici/10 Tra le persone normali il sinodo è lontano, gli ordini delle gerarchie irrilevanti, tranne che per pochi nostalgici

Con Francesco sta finendo il tempo dei "fedeli bambini"



L'iniziativa

ORA L'E-BOOK

Per dieci domeniche il sociologo Marco Marzano ha raccontato i cattolici italiani nell'era di papa Francesco: quelli che inseguono miracoli, i divorziati che non possono fare la comunione, gli omosessuali, le donne, i giovani. Raccoglieremo gli articoli della sua inchiesta e le vostre testimonianze in un e-book. Continuate a scriverci a lettere@ilfattoquotidiano.it marco.marzano@unibg.it

sommano a quelle della parrocchia, della Caritas, del volontariato, eccetera, sia perché pensano che quelle dispute non li riguardano un granché, perché ritengono che quello che viene dai palazzi del potere clericale non riguarda davvero la loro vita. Una vita, la loro, calata perfettamente in questo tempo storico e nella quale si dà per scontato quello che è scontato per tutti noi: e cioè che usare un anticoncezionale non è peccato ma è anzi un gesto di responsabilità, che il matrimonio non è l'unico regime accettabile per una relazione amorosa, che gli omosessuali sono persone perfettamente normali e non difetti della creazione, che una strage di mafia o uno sterminio di massa rappresentano colpe un tantino più gravi di un divorzio. E via di questo passo.

LE RIFORME che la Chiesa stenta così tanto ad avviare, sulle quali si tormentano in punta di teologia e di diritto tanti cardinali, loro le hanno già realizzate. Le loro esistenze non assomigliano ormai più in nulla a quelle dei loro antenati, a quelle dell'epoca a cui tanti gerarchi vorrebbero che tutti tornassimo. Verrebbe da dire che, per tanti versi, questi cattolici sono già diventati protestanti, hanno già saltato il fosso che li separa da un cristianesimo all'altezza dei tempi e delle sensibilità contemporanee. Quasi tutti costoro amano papa Francesco, un capo che finalmente sembra essersi messo, pur con tante contraddizioni ancora irrisolte, in sintonia con i loro sentimenti, con il loro desiderio di disporre di una lettura del messaggio evangelico meno retrograda e reazionaria, più aperta e disposta ad esal-

Fine di un'epoca Sopra il meeting di Comunione e liberazione a Rimini, a fianco Papa Francesco tra i fedeli a Napoli nella visita di marzo

Ansa LaPresse



Le dieci puntate Il viaggio di Marco Marzano tra i cattolici italiani è cominciato sulle pagine del Fatto Quotidiano il 13 agosto scorso

tare i temi dell'amore, della misericordia, della giustizia.

Nella Chiesa di base non ci sono ovviamente solo cattolici di questo genere. Ci sono anche, e non sono pochi, concentrati soprattutto nei movimenti ecclesiali (Cl, neocatecumenali, eccetera) o nei territori dove il laicato è maturato di meno, cattolici prematuri o infantili, quelli che ad usare la propria testa non sono capaci non hanno l'intenzione, quelli che hanno ancora bisogno di venerare l'autorità costituita, quelli che si sentono piccoli piccoli al cospetto di una veste cardinalizia o anche solo della tonaca di

un prete, quelli che si confessano due volte alla settimana e al prete raccontano soprattutto quante volte si sono masturbati e non quante altre hanno sottratto denaro alla cassa pubblica o peggio, quelli che, in quanto cattolici ossessivi del precetto, coltivano un odio settario per tutti coloro, e cioè il resto del mondo al di là del loro piccolo manipolo, che ignora bellamente la dottrina morale della Chiesa e le sue ricette di vita. Per questo genere di cattolici, quel che succede al Sinodo e dintorni è assai più rilevante. Il rischio che loro paventano è infatti quello di un cambiamento, anche minimo, nell'impianto dottrinale costruito, con reazionaria meticolosità e sapienza, dai due predecessori di Francesco. Se ciò avvenisse, la Chiesa si avvierebbe, ai loro occhi, a smarrire se stessa, a confondersi con l'odiata modernità, a imbroccare la chitarra della resa definitiva ai demoni dell'individualismo libertario e della democrazia.

All'incrocio di tutti i cammini, quello dei cattolici adulti e quello degli infantili, quello della chiesa di base e quello della gerarchia, nel crocevia centrale di tutto l'intricato sviluppo di percorsi ecclesiali campeggia, lacerata e sofferente, ossimorica quanto nessun'altra, la figura del prete. Per la gerarchia il funzionario chiamato a disciplinare, con supina fedeltà al vertice, i comportamenti del gregge, per la base molto spesso un prezioso sodale in un percorso di emancipazione umana ed intellettuale, il presbitero cattolico è sempre di più, nella nostra epoca, un luogo di contraddizioni viventi e dolorose, che talvolta si riverberano in seri disagi psichici, che spesso si tramutano in malattie, anche se solo dell'animo.

IL TEMA DEL CELIBATO e della vita affettiva e sessuale del clero è la più evidente cartina di tornasole di queste enormi contraddizioni. Per i cattolici adulti, si tratta di un argomento totalmente irrilevante: costoro sarebbero contenti se il vincolo fosse abolito; per loro, che il prete abbia o no una fidanzata o un fidanzato è del tutto affar suo, è una questione privata. Quel che conta è che egli sia preparato, competente, onesto e disponibile, che aiuti la comunità a diventare sempre più adulta, autonoma e consapevole di sé.

Al contrario, per i cattolici infantili, l'asessualità del prete, la sua purezza fisica riveste un'importanza enorme, è la premessa per reputare sacra la figura sacerdotale, per accostarla a quella immensa e salvifica del Cristo. E di conseguenza per considerare santa la Chiesa come struttura di mediazione tra Dio e l'uomo. Negare questo assunto vuol dire, per i credenti bambini, compiere un vero e proprio sacrilegio. Quello che, nel mio piccolo, ho compiuto io ai loro occhi quando ho scritto, in una delle ultime puntate dell'inchiesta, che la castità del clero è una finzione.

Sono stato sommerso da lettere colme di indignazione e di rabbia incontenibile e genuina. Come se avessi bestemmiato. Solo perché ho dichiarato che i preti sono uomini come tutti gli altri. Né più né meno. E che quando si sforzano di non esserlo spesso procurano a sé e ai fedeli che li circondano danni psichici e morali non proprio irrilevanti. Su questa traccia, sulla scorta di molte delle vostre reazioni alle mie parole, voglio lavorare alacremente nel prossimo futuro. Sempre nella convinzione di rendere omaggio a quella che rimangono le mie divinità personali predilette: la libertà di pensiero e l'amore per la verità. Buona domenica a tutti.

(10. fine)

marco.marzano@unibg.it

RIPRODUZIONE RISERVATA